

Le resistenze alla «guerra fredda» est-ovest

Sul boicottaggio alle Olimpiadi disaccordo completo a Strasburgo

La riunione dei ministri dello sport del Consiglio d'Europa conclusa con 24 ore di anticipo - Isolati i sostenitori della tesi dura della Thatcher - La dichiarazione del tedesco Gerhart Baum

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Lo scacco subito a Ginevra dai fautori del boicottaggio olimpico ha avuto immediati riflessi a Strasburgo, dove i falchi di Margaret Thatcher sono arrivati con le ali tarpate. La riunione dei ministri dello sport dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa si è svolta e si è conclusa, con 24 ore di anticipo sulle previsioni, con un completo fallimento, per l'evidente impossibilità di trovare un terreno di intesa.

E' toccato al tedesco federale Gerhart Baum, ministro degli interni, di illustrare ai giornalisti ieri alle 18,30 quanto era avvenuto nell'ambito del palazzo d'Europa. La riunione cominciata alle 14,30 è terminata alle 18. Vi hanno partecipato ministri e rappresentanti a vario livello di 19 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Gran Bretagna.

Significativa l'assenza della Finlandia, di Malta e della Islanda. Il governo di Roma non è stato rappresentato dal ministro Bernardo D'Azeglio, come era stato annunciato, ma, (forse anche a causa della crisi) da Emilio De Stefanis, funzionario del ministero degli esteri. I ministri titolari erano nove.

Baum ha diviso in tre gruppi, secondo le varie posizioni, i paesi partecipanti. Coloro che hanno espresso una posizione decisamente favorevole al boicottaggio (Gran Bretagna, Olanda, Portogallo) e la necessità di prendere in qualche modo sui rispettivi Comitati Olimpici, coloro che preanderanno una decisione soltanto dopo estrettissime consultazioni con i Comitati Olimpici (Germania Federale, Francia); e infine i governi che hanno affidato la completa competenza delle decisioni al Comitato Olimpico del proprio paese (Svezia, Austria).

Baum ha negato che Schmidt si sia impegnato con Carter per il boicottaggio. Il cancelliere — egli ha sottolineato — aveva solo sottoscritto con il capo della Casa Bianca una dichiarazione nella quale si sosteneva che toccava all'URSS di ripristinare le condizioni favorevoli alla generale partecipazione alle Olimpiadi.

La conferenza stampa è terminata con un'intervista ininterrotta del britannico Hector Monro, sottosegretario all'ambiente, il quale ha negato, in polemica con Baum, che la Gran Bretagna possa essere compresa tra i paesi che eserciteranno «pressioni sugli atleti». In mattinata anche Monro aveva tenuto una conferenza stampa alla quale si era presentato con intenti sdrammatizzanti. Sdrammatizzanti, si intende, anche per quel che riguarda il fallimento di Ginevra.

Secondo Monro, i sostenitori del boicottaggio non sarebbero «più isolati», come ha «perfidamente» insinuato un giornalista, ma anzi proprio dopo quella riunione avrebbero potuto dare inizio a un programma di incontri con organizzazioni sportive. I giochi alternativi? Certo saranno manifestazioni di ripiego, ma insomma staremo a vedere. Il governo di Londra non può vietare la partecipazione di nessuno degli atleti britannici, né eserciterà alcuna coartazione.

Ma le sanzioni che sono state minacciate, specialmente per gli appartenenti alle forze armate e alla pubblica amministrazione? Certo non daremo permessi speciali: chi vorrà andare a Mosca dovrà andarci con la licenza ordinaria. Ma questo non significa che vi saranno punizioni. Perché Londra, che boicotta i giochi di Mosca, non ha preso alcuna posizione per la tournée di rugby che si svolgerà in Sud Africa? Anche in questo caso, ha glissato Mr. Monro. Il governo non potrà che dare qualche consiglio. Ma finora non l'ha fatto.

Non erede che il vostro atteggiamento ostinato possa danneggiare la preparazione della conferenza di Madrid e più in generale la distensione? Non lo crediamo affatto, ha risposto il ministro britannico. L'Occidente ha bisogno di una iniziativa che manifesti la volontà di cooperazione, proprio in Galilea, una vera e propria strage. Le manifestazioni si articoleranno come segue: martedì 25 marzo, alle 18, nella sede dell'Istituto italo-africano in Roma si avranno le proiezio-

Accordo Cina - URSS sui fiumi di frontiera

MOSCA — La Pravda ha annunciato ieri che l'URSS e la Cina hanno firmato un protocollo a proposito della navigazione sui fiumi di frontiera. Il protocollo è stato siglato al termine della ventiduesima sessione della commissione mista sovietico-cinese sulla navigazione dei fiumi di frontiera svoltasi a partire dal 5 febbraio scorso, «in territorio cinese» (così dice la Pravda).

A quanto spiega il giornale del PCUS, il protocollo è «in conformità con un precedente accordo del 1951» e contempla «alcune misure circa l'assicurazione della navigazione».

La notizia della firma del protocollo è stata diffusa anche a Pechino dall'agenzia Nuova Cina, la quale afferma che «è stato raggiunto un accordo su alcuni degli argomenti» discussi.

Cominciati nel 1951, i colloqui non sono mai stati interrotti, neppure nei momenti di maggiore tensione tra i due paesi. Sono condotti a livello di funzionari locali e riguardano problemi specifici posti dalla navigazione sui fiumi Heilong e Wusuli (ovvero Amur e Ussuri), che segnano il confine per una lunghezza di circa 2000 km. Gli incontri si svolgono alternativamente nella cittadina sovietica di Blagovensk e in quella cinese di Heihe.

Limitate in USA le vendite di calcolatori ai sovietici

WASHINGTON — Il dipartimento del commercio USA ha ufficialmente annunciato ieri i criteri più restrittivi decisi dal presidente Carter per le esportazioni di alta tecnologia all'Unione Sovietica, al termine del «riesame» annunciato dopo l'invasione dell'Afghanistan.

Come aveva anticipato martedì la Washington Post, i provvedimenti comprendono in particolare più rigidi controlli sulle vendite non soltanto di calcolatori elettronici veri e propri, ma anche del relativo «software» (informazioni tecnologiche), di tecnologia manifatturiera e di materiali critici per la manifattura di prodotti militari di alta tecnologia.

In base ai nuovi criteri, le autorità USA faranno ora una revisione caso per caso delle licenze di esportazione già richieste ma bloccate in seguito al riesame avviato da Carter. «Inoltre — precisa un comunicato del Dipartimento al commercio — discussioni sono in corso con i nostri alleati per sviluppare una comune posizione sui controlli delle esportazioni di alta tecnologia all'Unione Sovietica. Queste discussioni confidenziali procedono in seno al COCOM, il comitato (con sede a Parigi) che coordina le politiche dei singoli paesi occidentali sulle esportazioni verso i paesi comunisti.

Bufalini da Grlickov e Doronjski

Sottolineata la «concordanza dei punti di vista della Lega dei comunisti jugoslavi e del Pci su importanti problemi internazionali» - Le condizioni di Tito

BELGRADO — Si è conclusa ieri la visita del compagno Paolo Bufalini a Belgrado. Al termine degli incontri è stato emesso un comunicato che dice «Alexander Grlickov, della Presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, e Paolo Bufalini, della Direzione del Pci e presidente della commissione internazionale del Comitato centrale, hanno avuto un amichevole scambio di opinioni su alcuni problemi concernenti la situazione internazionale e lo sviluppo dei rapporti all'interno del movimento operaio e comunista. Durante i colloqui, cui ha partecipato anche Vlado

lanzic, segretario esecutivo della Presidenza della Lega, ancora una volta è stata rilevata la concordanza dei punti di vista della Lega dei comunisti jugoslavi e del Partito comunista italiano su importanti problemi internazionali. Grlickov e Bufalini hanno proceduto anche ad uno scambio di informazioni sull'attività dei rispettivi partiti e sulla situazione in Italia e in Jugoslavia». Il compagno Bufalini è stato ricevuto anche da Stevan Doronjski, presidente di turno della Presidenza della Lega. Come si legge in una nota diramata subito

Schmidt per un'azione autonoma europea

Il cancelliere tedesco preoccupato per le ripercussioni della crisi internazionale nel vecchio continente — Esigenza di riprendere il dialogo euro-arabo

BONN — «La CEE e i paesi che ne fanno parte devono dar prova che parlano sul serio quando affermano che una Europa unita deve assumere le proprie responsabilità nel mondo e dare un contributo che corrisponda alla sua tradizione e ai suoi compiti»: questo è quanto ha detto, tra l'altro, il cancelliere Schmidt in un discorso pronunciato ieri in Parlamento in cui ha di nuovo affrontato i problemi connessi alla crisi internazionale e ai compiti della Germania federale e dell'Europa. Per il cancelliere tedesco, l'intervento sovietico in Afghanistan ha provocato una grave deteriorazione della situazione internazionale che si ripercuote negativamente sulle relazioni tra Est e Ovest in Europa. Ma — ha aggiunto Schmidt — «noi speriamo di poter con-

tribuire insieme ai nostri alleati a contenere i danni per il vecchio continente». Riferendosi poi alla necessità di una risposta specifica dell'Europa per superare l'attuale stato di tensione, il cancelliere tedesco ha affermato che una «azione europea» significativa si sta sviluppando ed essa ha come momenti qualificanti «la proposta per un Afghanistan neutrale e non-allineato, gli sforzi per riprendere il dialogo con il mondo arabo e quelli per rafforzare l'indipendenza politica ed economica dei paesi del terzo mondo». Nel suo discorso, Schmidt ha evitato ancora una volta di impegnare il governo di Bonn a favore del boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca rinviando ogni decisione in proposito al mese di maggio.

Affrontando il problema delle relazioni con la Germania democratica, il cancelliere ha ricordato i passi significativi del processo di normalizzazione tra Bonn e Berlino, anche se ha aggiunto che non si può ancora parlare di «completa normalità» nei rapporti tra i due paesi. Ribadendo l'interesse della Germania federale allo sviluppo della politica di distensione, Schmidt ha inoltre affermato che se la distensione fosse abbandonata per una politica di confronto questo avrebbe delle conseguenze gravissime per i tedeschi, soprattutto «per i tedeschi che vivono nella RDT». E' anche per questo — ha detto il cancelliere — che la RFT continua a mantenere aperte le linee di comunicazione con l'URSS e con gli altri paesi dell'Est europeo.

A Roma tre giornate per la Palestina

Si svolgeranno dal 25 marzo con la partecipazione di tutte le forze democratiche - Verrà lanciato un appello agli uomini politici di cultura e ai sindacati

ROMA — Nel quadro del rilancio che la questione palestinese ha avuto nelle ultime settimane (in particolare con avvenimenti come le iniziative di Giscard d'Estaing, il riconoscimento dell'Olp da parte dell'Austria, la volontà espressa dalla Gran Bretagna di arrivare ad una modifica della risoluzione 242) il Comitato italiano di amicizia e solidarietà con il popolo palestinese ha indetto per la prossima settimana tre giorni di manifestazioni ed iniziative, cogliendo l'occasione della ricorrenza della «giornata della terra». Come è noto, la «giornata della terra» è celebrata ogni anno dai palestinesi dei territori occupati e da quelli della Galilea (Israele); quattro anni fa, il massiccio intervento delle truppe e della polizia israeliana provocò, proprio in Galilea, una vera e propria strage.

Le manifestazioni si articoleranno come segue: martedì 25 marzo, alle 18, nella sede dell'Istituto italo-africano in Roma si avranno le proiezio-

ni di cultura e di scienza per il sostegno alla causa palestinese; mentre il presidente del Comitato, mercoledì 26 marzo, nella stessa sede, verrà proiettato il film «La quinta guerra» e interverranno rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL e delle Federazioni giovanili dei partiti democratici; giovedì 27 marzo verranno proiettati i film «La giornata della terra» e «I bambini palestinesi» e si svolgerà una tavola rotonda fra i rappresentanti dei partiti democratici italiani e il rappresentante dell'Olp in Italia, Hammad. In occasione delle tre «giornate», il Comitato lancerà un appello ad uomini politi-

ci, di cultura e di scienza per il sostegno alla causa palestinese; mentre il presidente del Comitato, mercoledì 26 marzo, nella stessa sede, verrà proiettato il film «La quinta guerra» e interverranno rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL e delle Federazioni giovanili dei partiti democratici; giovedì 27 marzo verranno proiettati i film «La giornata della terra» e «I bambini palestinesi» e si svolgerà una tavola rotonda fra i rappresentanti dei partiti democratici italiani e il rappresentante dell'Olp in Italia, Hammad. In occasione delle tre «giornate», il Comitato lancerà un appello ad uomini politi-

Sartre in gravi condizioni

PARIGI — Jean Paul Sartre è stato ricoverato ieri nel reparto rianimazione di un ospedale parigino per un edema polmonare. Il filosofo — che ha 74 anni — si era ammalato tempo fa e fino a ieri

i medici lo avevano curato a casa. Un comunicato dell'agenzia France Presse precisa che l'ospedale non diramerà alcun bollettino sul decorso della malattia del filosofo, le sue condizioni sarebbero serie anche data l'età.

Milano: critiche all'esecutivo

(Dalla prima pagina) Siamo disposti ad accettare i rischi — ha proseguito Daniele — accettiamo anche di essere possibili o probabili bersagli. Non siamo però più di sposti a tollerare l'attuale situazione di ingovernabilità». E proprio il perpetuarsi di una situazione di immobilità nei settori di governo è stata la grande «preoccupazione» emersa dalla maggioranza degli interventi. La contromisura proposta e largamente applaudita è stato l'invito alla massima unità per poter imporre e conservare tutte quelle misure necessarie a rafforzare l'intero assetto della giustizia, la principale garanzia dei diritti democratici e non certo l'abbandono e la rinuncia.

«L'unica scelta possibile — ha detto Altissimo Baldi, presidente della sezione — deve essere con questo Stato, l'unica risposta da dare al terrorismo che si sta accanendo».

(Dalla prima pagina) riorne puntualizzazione della posizione del sindacato; il 28, infine, il direttivo unitario deciderà come dare continuità all'iniziativa politica. «Non vogliamo assenti a vuoto», sostiene Benvenuto.

«Questa — dice Lama — è una forza reale, un soggetto politico che non può essere trascurato». Da questa forza viene una spinta per «un governo efficiente, al massimo rappresentativo delle grandi forze popolari in grado di affrontare una situazione di emergenza sia sul piano dell'attacco terroristico allo Stato, sia su quello economico e sociale che vede l'aumento dell'inflazione e del deficit del bilancio dello Stato».

Il mondo del-lavoro e il sindacato hanno bisogno di un governo che abbia questa autorevolezza per poter misurare la propria strategia e

Grave blocco degli accordi sindacali

che anche se eliminassero tutti i seimila magistrati italiani, vi sono altrettanti uomini pronti a rimpiazzarli». Un legale parlando in rappresentanza del sindacato unitario, ha sottolineato la necessità di un'azione corale da parte di tutti gli operatori della giustizia tesa a sbloccare la situazione di immobilità che è imposta anche ai vertici della magistratura. «Proposte concrete in questo senso — ha detto il giudice Elena Pacinotti — ne sono state fatte, ma si sono lasciate cadere. La reazione, di fronte alla morte di Guido Galli e degli altri è di essere come loro. Chiediamo di poterlo fare. Chiediamo al governo, ai vertici della giustizia di porci nelle condizioni di poter lavorare come hanno fatto i colleghi Galli e Alessandrini per loro iniziativa personale. Chiediamo che operino effettivamente in difesa della giustizia sia possibi-

le a tutti noi, che si adeguino in questo senso strumenti e riforme. La difesa della democrazia non può essere solo affidata alla «buona volontà». Dal canto nostro abbiamo il dovere, in questo momento di rimanere uniti, al nostro posto».

I giudici istruttori milanesi, i più vicini a Guido Galli, hanno annunciato per i prossimi giorni la presentazione di un documento con una serie di richieste indirizzate alle autorità e alle forze politiche: «Contiamo di farlo — hanno detto — quanto prima e nella massima determinazione».

Nella tarda serata, nell'ufficio del presidente della Corte d'Appello De Ruggiero, si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Zilietti e il generale Bernardini, consigliere militare del presidente Pertini.

Si preparano nuove lotte e iniziative, cercando di non cadere in reazioni emotive. Si riunisce il comitato esecutivo che alla fine propone ai sindacati di discutere lo stesso, già oggi. L'ANCI si pronuncia anche sulla decisione «unilaterale» del governo, esprimendo «ferma riprovazione» per un atto «che rischia di provocare gravissimi turbamenti nella vita delle città e al limite di avere gravi conseguenze anche sulle svolgimenti delle prossime consultazioni elettorali». Si sa che analogo presa di posizione sarà assunta dall'Unione delle Province.

Il sindacato non è isolato. Ci sono nel Paese le forze che avvertono l'emergenza e non intendono né rinunciare al confronto né alimentare la confusione.

La DC non dice nulla: designa solo Cossiga

(Dalla prima pagina) crisi fanno parte soltanto di un'azione di maggioranza con il «preambolo» di Piccoli, Forlani, Donat Cattin e i capigruppo Bianco e Bartolomei, Zaccagnini e Andreotti hanno rifiutato di entrarvi a far parte: essi giudicheranno sulla base dei fatti che via via si presenteranno. Commentando l'atteggiamento silenzioso, circoscritto e ambiguo dei nuovi dirigenti del centro, ha detto: «Hanno scelto di farsi spingere dal vento sperando che soffi nella direzione giusta». E Galloni ha precisato il senso dell'atteggiamento di riserva delle due correnti della minoranza: se la crisi sarà condotta verso sbocchi che approviamo, cioè nella direzione della politica di solidarietà nazionale, anche noi saremo pronti ad approvare l'operato della delegazione ufficiale; se invece si andrà in una direzione contraria, il nostro atteggiamento riservato si trasformerà in un «no».

Già queste poche battute dicono il significato della breve riunione della direzione dc. La sollecitazione di Franco Salvi a Piccoli («dicevi qual è la linea politica sulla quale vi muoverete?») è rimasta senza risposta. Piccoli ha cercato di svicolare dicendo che, tanto, nelle consultazioni con il capo dello Stato, per consuetudine, non si è mai precisati sulle proposte politiche: si parla, insomma, del più e del meno. Ne è nato un battibacchio. E alle insistenze di Salvi, il nuovo vice-presidente unico, Donat Cattin, è sbottato: «Da qui in avanti

non si interrompe più: chi vuole parlare deve chiedere la parola. E tu, Salvi, non sei più il padrone del partito!». Anche De Mita e Galloni hanno sollecitato la segreteria a chiarire i propri orientamenti. Il silenzio — ha fatto osservare Galloni — sui successivi tentativi di fare il governo è quello di Forlani, ora presidente del partito per conto del «preambolo». Egli fu già designato nella estate scorsa, durante la crisi di governo post-elettorale, ma fece il gran rifiuto, nullavolendo a susseguirsi per successivi tentativi di fare il governo è quello di Forlani, ora presidente del partito per conto del «preambolo». Egli fu già designato nella estate scorsa, durante la crisi di governo post-elettorale, ma fece il gran rifiuto, nullavolendo a susseguirsi per successivi tentativi di fare il governo è quello di Forlani, ora presidente del partito per conto del «preambolo». Egli fu già designato nella estate scorsa, durante la crisi di governo post-elettorale, ma fece il gran rifiuto, nullavolendo a susseguirsi per successivi tentativi di fare il governo è quello di Forlani, ora presidente del partito per conto del «preambolo».

Intervista di Berlinguer al TG2

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer è stato ieri intervistato nel corso delle trasmissioni del TG2. Le domande si riferivano in particolare al giudizio sul terrorismo, alle proposte del Pci per quanto riguarda gli sbocchi della crisi politica in atto, a questi problemi internazionali.

Craxi per un «impegno del PSI nel governo»

(Dalla prima pagina) a Manca e a De Michelis, ha già preparato un documento conclusivo in armonia con le sue dichiarazioni al CC, e che evita — almeno nella stesura iniziale — di escludere dal ventaglio delle possibili soluzioni quella del governo a cinque. Se Craxi dovesse tener fermo questo atteggiamento, i leader dc «cartello» assicuravano ieri che, anche senza arrivare a uno scontro frontale, negherebbero comunque il loro assenso (probabilmente attraverso l'astensione) alla linea proposta dal segretario.

Craxi ha preso la parola da un tavolo della presidenza in cui spiccava l'assenza di Lombardi: un'assenza che rappresentava tangibilmente il travaglio che agita il Psi. La discussione sul contrasto di fondo che si è tradotta nelle dimissioni del leader della «sinistra socialista» dalla presidenza del CC, è stata rinviata di comune accordo alla conclusione della crisi di governo.

Craxi ha detto che di fronte alle incertezze e ai pericoli di paralisi del sistema, i socialisti devono usare la loro forza per «creare situazioni nuove», e l'obiettivo è quello di giungere a soluzioni politicamente «chiare e

stabili», concetto quest'ultimo su cui ha insistito a più riprese. Da qui l'opposizione all'unica formula governativa che Craxi è parso escludere, almeno come obiettivo cui puntare «deliberatamente» (osservazione che, secondo Mancini, farebbe pensare che nemmeno questo sbocco viene comunque precluso): la formula, cioè, del monocolore democristiano.

A questa esclusione Craxi ha accompagnato una polemica abbastanza inedita verso i liberali e socialdemocratici, accusati di aver risposto in modo ancor più rigido di quanto abbia fatto la DC alla proposta di un governo di unità nazionale e di aver formulato «inutili minacce di opposizione invece di prospettare eventuali alternative costruttive nel quadro di una politica di emergenza e di solidarietà nazionale». Ha chiarito però che queste osservazioni non rappresentano del «pregiudiziale», e ha anzi invitato tutti «a chiarire le loro posizioni».

Questo è naturalmente il punto più controverso della relazione. Secondo qualche esponente del gruppo craxiano, le critiche a PLI e PSDI accompagnate agli apprezzamenti verso i repubblicani, mostrerebbero che Craxi mette almeno in secondo piano, se

da abbattere, quella verso «l'arricchimento» a Palazzo Chigi, ma in una linea di «gradualità», come ha spesso ripetuto.

Al termine della relazione, il CC ha aggiornato a stamane i lavori: l'intervallo di tempo è stato utilizzato dalle correnti dell'opposizione per riunioni separate e a «collegiale» notturna. Abbiamo visto qual è, in linea di massima, l'orientamento generale. Anche se non sono mancate nelle prime reazioni parole di critica più o meno riserve, nette ma misurate, mostrate dai più. Per Bassani della «sinistra lombardiana» e la relazione è «l'epitaffio della politica di emergenza», per Giacomo Mancini, altrettanto critico, «è un cappello da cui viene fuori tutto. E non mi pare che ci siano ricami parentori alla DC, tranne quello della richiesta a parlare. Ma per il momento a parlare noi, che non dormiamo». Cicchitto ha mosso appunti anche a quella parte della relazione che nel trattato dell'atteggiamento democristiano, «mette sullo stesso piano maggioranza e minoranza», «il risultato di arrivare a conseguenze sbalanzate». Ma bisognerà aspettare la discussione di oggi per sapere quanto di questi malumori si riverserà nel dibattito e nel suo risultato.